ANNO I. Torino, Lunedì 7 febbraio 1848. Num. 6.

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO
LEGALITÀ

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° Bim.	2.° Trim.	Primi 5 mesi	2.° Sem.	1.° Anno	Anni successivi
In Torino, lire nuove . . . . »	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato . . . . . »	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, via del Fieno, n.° 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 7 FEBBRAIO

DISCORSO DI M. GUIZOT.

Con profondo rammarico prendiamo oggi ad analizzare il discorso del sig. Guizot, pronunziato nella camera dei deputati il 29 gennaio. Noi non ci aspettavamo dalla politica del doppio matrimonio spagnuolo parole di conforto, e di simpatia molto vive per la gran causa della nostra rigenerazione nazionale. Tutta la mente di quest'uomo di stato è ora ingolfata nel laberinto della corte di Madrid. Ma ciò che avevamo dritto di aspettar da lui, era un più chiaro e veridico giudizio sulle tendenze del movimento italiano. Ora il ministro non lo conosce, o conoscendolo l'ha ritratto alle camere francesi sotto colori così foschi, che è impossibile che noi italiani possiamo accomodarcene. Seguiamolo passo a passo.

« Che domanda l'interesse dell'equilibrio euro» peo? « dice il signor Guizot; che nessuna potenza » vi sia preponderante; noi nol possiamo, nol dob» biamo essere; bisogna che nessun potentato vi » sia prevalente. »

Noi accettiamo questa dichiarazione. Ma vediamo ora come i fatti risposero alle parole. Lasciamo stare che il possesso della Lombardia costituisca di per sè in favore dell'Austria un eccesso di preponderanza, che appena valgono a controbilanciare tutti gli stati italiani, quando fossero intimamente uniti; divisi, o mal uniti, qual sono, peggio. -- Ma questo è un fatto, su cui, secondo la politica di Guizot, non v'è più nulla a dire. Stiamocene dunque a ragionare da questo punto di vista. Se la Francia non vuole nessuna preponderanza straniera in Italia, nè anco la propria, com'è che nel l'occupazione di Ferrara, del Ducato di Modena di Parma ha lasciato fare all'Austria senza opporvisi? Non è un atto di preponderanza estra-legale, cioè fuori del trattato di Vienna, unica stella polare del signor Guizot, l'occupare provincie intiere, o sotto pretesto di guarnigioni, inondare di truppe due stati indipendenti? -- E gli stati indipendenti del Papa, già troppo minacciati dai presidii illegali, iniqui di Ferrara e Comacchio, contro cui esiste la protesta pontificia da trent'anni, non son sempre più esposti all'invasione nemica colla permanente occupazione del Ducato di Modena dalle truppe austriache, che hanno ridotto quella provincia a campo di evoluzioni dell'esercito imperiale? E la Toscana finora separata dal territorio Modenese, non si trova ella in contatto colle frontiere austro-italiche dopo che il Po ha cessato di essere il termine legale tra il regno Lombardo-veneto e gli stati centrali d'Italia? E può vedere il Piemonte tranquillamente, che la vicina Piacenza non è più del Duca, non è più qual l'intese il trattato di Vienna, ma anche essa un campo d'esercizio e di passeggiate militari dell'Austria? Che direbbe la Francia se il Piemonte permettesse all'Inghilterra di sbarcare in Nizza qualche migliaio di truppe sotto colore di funerali a una principessa o qualsivoglia altro pretesto, e venissero ad affrontarsi o squadronarsi vicino alle sentinelle francesi del ponte del Varo?

Direbbe che vi è una preponderanza in Italia a lei ostile; e direbbe il vero.

Questo caso è esattamente il nostro. La preponderanza austriaca è dunque uscita dai cancelli che le prefiggevano i trattati, da quei limiti, che il signor Guizot vuole invalicabili. -- Dunque la sua politica suona bene, ma viene smentita dai fatti. — Proseguiamo. — *L'Austria non ha combattuto il progresso italiano*, asserisce francamente il ministro. -- Perchè dunque occupò Ferrara? Non era questo dire a Pio IX: *o fermatevi voi nelle riforme, o vado avanti io co' miei battaglioni?* -- Di fatti si ritirò il cardinal Ciacchi da Ferrara, e il cardinal Ferretti da ministro. E che significano quelle incessanti, continue, intollerabili martellate diplomatiche a Torino contro la stampa? L'Austria teme forse che per qualche frase più o meno pesata di un giornalista ne vada a subbisso l'impero? E non è piuttosto per forzare il governo piemontese a turare le fonti della luce, ritornarlo all'oscurantismo, e ucciderlo a colpi di spilla? -- L'Austria non combatte il progresso italiano, mentre officialmente, come ha fatto, chiama l'onesta libertà di scrivere che ci han comesso i governi, abuso e licenza di stampa? -- In verità pare incredibile, che tale asserzione esca dalla bocca dell'autore della *storia dell'incivilimento europeo*.

» Le grandi potenze d'Europa interpellate da » quel di Vienna, risposero che non permetterebbero nessun rimpasto territoriale, che voleano » lo *statu quo*, e che l'Austria avea dritto di man» tenerlo..... Se la Francia volesse far causa » comune colle tendenze italiane intese a cacciar » l'Austria d'Italia, avrebbe contro sè la coalizione » delle quattro potenze..... »

Qui ci sembra di ravvisare un errore di fatto, e uno dei principii generali di politica.

V'è in Italia un partito, a cui il sig. Guizot dà il nome di *giovine Italia*, il quale vorrebbe montare a cavallo, e lancia in resta, correre su Lombardia, in Vienna, in Mosca e ricacciare gli Austriaci oltre i Carpazi almeno. Nel fermento generale dell'idee è possibile che qualche poeta abbia fabbricato questo romanzo. È un sentimento patriotico e nazionale, a cui è difficile resistere nelle condizioni attuali della penisola. Ma questo partito, chiamisi comunque si voglia, è veramente quello che costituisce la maggioranza della nazione? È un partito di governo, o che tale possa aspirare a divenirlo oggi, o domani?

— L'immensa maggioranza italiana vuole riforme, vuole libertà, vuole l'indipendenza assoluta, piena, nella sfera del proprio territorio segnalato dai trattati. Ma se questo territorio è violato, o quando il sia, se questi trattati sono stati violati, o quando il siano, se questa indipendenza assoluta e subnazionale è compromessa, è in pericolo, o verrà ad esserlo, chi può negarci il diritto di respingere la forza colla forza? e di profittare di questa forza sino all'*ultimo limite possibile*, cioè fin là dove non sieno più possibili le soverchierie, le preponderanze? Se le contingenze della guerra secondano gli assaliti, gl'invasi, gli offesi, perchè non si convertirebbero essi medesimi in assalitori, in invasori, in offenditori? E chi viola in questo caso i trattati? Chi ha provocato la guerra? — « Ma » l'Austria non offende, non invade.—Perchè dunque andò a Modena, a Ferrara? — « Fu chiamata » — E se domani il governo Belgio chiamasse i Prussiani ad occupare sotto qualsiasi pretesto la riva sinistra della Mosa sino alle frontiere della Francia, il consentirebbe essa? Non si crederebbe lesa, come se il nemico fosse entrato in propria casa? Se il principe di Monaco chiamasse una mano di tedeschi a sedare un tumulto di sudditi nel suo Stato microscopico, lo tollererebbe il Piemonte?

— Il partito nazionale, italiano, il più numeroso, che vuole, che domanda? Piena indipendenza nel proprio stato, e facoltà di respingere la forza colla forza, ogniqualvolta sia aggredita; accettare la guerra con tutte le sue conseguenze, proseguirla fino dove è possibile per rendere nell'avvenire ogni altra aggressione impossibile. Ciò non è, nè può essere chiamato violazione dei trattati, ma entra nei principii elementari del diritto delle genti.

Noi non conosciamo ciò che si passa nelle alte regioni politiche de' nostri stati, nè potremmo assicurare che tali sieno gl'intendimenti loro nella direzione de' nostri affari, ma possiamo accertare, che gli uomini assennati in Piemonte, s'adoperano bensì ad assicurare la propria indipendenza nazionale, e quella degli Stati italiani con cui noi siamo legati da vincoli d'interessi morali, e ma-

teriali, non però alla guerra offensiva senza forti motivi, non alla propaganda, non a rodomontate, non a traslimitarci fuori del circolo tracciato dal trattato di Vienna. Ma questi stessi uomini non rifiutano la guerra, se venga da sè; molti certo la possono desiderare, come il fine di una situazione angosciosa, e pochissimi, crediamo, vorrebbero senza una necessità assoluta, imprescindibile chiamare, provocare direttamente una conflagrazione, di cui è impossibile calcolare i risultati.

Il signor Guizot adunque qui ammette un errore di fatto, attribuendo alla maggioranza degli Italiani, progetti che finora non esistono che nella minorità, e da cui i governi attuali d'Italia sono alieni. Chi ha detto al signor Guizot, che si pensi a fare di Pio IX un Giulio II, e fargli ripetere il grido; fuori i barbari? — Pio IX ha iniziato la riconciliazione della libertà colla chiesa, e la riconoscenza nostra su questo punto è sincera, e sarà eterna. Ma il primo esordio dell' emancipazione dalla tutela dell'Austria fu inaugurato in Piemonte da Carlo Alberto il 2 maggio 1848, vivente ancora Gregorio XVI. Nè Carlo Alberto però, nè il suo popolo vogliono più là della piena indipendenza in casa loro, ma vogliono ricostituire lo stato su basi nuove; e se questa ricostituzione interna, necessaria, inevitabile, porta la guerra, venga la guerra; succederà ciò che Dio vuole; ma Dio è per la causa giusta, e non sempre coi grossi battaglioni.

Questa è la nostra politica; riformarci, ricostituirci, difendere il riformato, il ricostituito, e profittare delle contingenze non provocate, per assicurare il tutto su basi nuove, su basi legali, sui trattati, a cui il signor Guizot medesimo non rifiuterà d'aderire.

Quanto all'errore di politica generale, in cui ci sembra essere incorso il signor Guizot, affermando che se la Francia aderisse alle tendenze italiane, e facesse causa comune con esse, si troverebbe sola contro la coalizione delle quattro grandi potenze, non è questione che oggi possiamo trattare. Ci riserbiamo ad altra occasione. Del resto speriamo che il signor Thiers ci prevenga sulla discussione delle camere.

— « Gl'Italiani, insiste il ministro francese, vo- « gliono fare del Papa, ciò che egli non può, un « istrumento di rimpasto territoriale dell'Italia ».

No; gl'Italiani assennati vogliono che il Papa abbia la sua indipendenza temporale assicurata, la sua dignità al coperto, ma indossargli nuovi pesi, complicare uno stato già da se così intricato, aggiungere difficoltà a difficoltà, convertirlo in principe conquistatore, nessun uomo di giudizio l'ha mai sognato. Il papa amico, il papa neutrale, il papa indipendente tanto dall' Austria, come dalla Francia, ecco tutto. Ma se il papa è soverchiato, se l'Austria, sotto pretesto di proteggerlo, invade i suoi stati, il papa dee difendersi, chiamare in aiuto quanti siamo; perchè la sua causa è la nostra.

A Pio IX incombe un'impresa ben più ardua, che non è il farsi stromento di rimpasti territoriali, quello cioè di semplificare il suo doppio governo, di maniera che la sovranità della parte inalienabile non impacci l'alienabilità dell'altra, e così concilii gl'interessi dell'indipendenza piena del Papa, con quelli dell' amministrazione politica che dee essere comune al principe e alla nazione. Questo è il gran problema, il massimo degli esperimenti politici, che sieno stati o saranno tentati mai.

Il ministro francese termina il suo discorso dicendo, che se sappiamo contentarci di riforme praticabili oggi, e fermarci sul pendio, in cui ci troviamo, riesciremo nell'impresa incominciata, e Dio farà il resto.

Noi ci fermeremo sul pendio, ma quando ci saremo fermati, ci sosterrà la Francia? Se accadesse che il punto, il limite dove ci fermeremo non gradisse all'Austria, possiam far conto che non saremo isolati nel conflitto? Noi saremo giusti, moderati, pazienti; e la Francia? Se la Francia ci lascia soli, l'Italia farà da sè.

La Baviera fu fino dal principio lo Stato il più liberale della Germania cattolica, malgrado la sua vicinanza coll'Austria, e che sia molto meno forte dello Stato Sardo. Poi il gesuitismo importò ivi pure le sue tenebre, la sua intolleranza, il suo monopolio d'idee, ma liberata da circa un anno da questo giogo antisociale, la Baviera va riprendendo nei dominii dell'incivilimento l'antica sua posizione. Intanto che il governo sta occupandosi di una legge, mercè la quale, sia o tolta del tutto o assai minorata la censura preventiva e siavi sostituita la repressiva, è pur ora uscito un regolamento d'istruzione per la censura, nel quale, come osserva la *Gazzetta di Augusta*, il ministero ha riconosciuto che una pubblicità intiera val molto meglio che non dimezzata. Ed infatti fra li altri paragrafi, è notabile questo, che viene posto innanzi come una massima fondamentale, cioè: « che il biasimo, « qualunque egli si sia, portato contro persone rivestite « di pubblici uffizi, abbia ad essere un oggetto indipen- « dente dalla censura; affinchè tutti sappiano che in Ba- « viera, chiunque ami percorrere la carriera de' pubblici « impieghi non debba aver in odio i giudizi del pub- « blico ». —

Nel totale sembra che lo scopo del ministero bavarese sia stato quello di allargare i confini della censura preventiva, e di sostituirle la repressione pubblica e legale. In fatti per un governo che vuole vivere colla nazione, per un governo che recasi a dovere di promovere lo sviluppo delle idee, per un governo che niente ha a temere da' suoi amministrati e che vive in mezzo di loro come un padre in mezzo a' suoi figli, la censura preventiva è un incomodo arnese che inciampa la libertà del suo cammino. Quanto più stretta è la censura preventiva, tanto maggiore diventa la risponsabilità del governo, il quale necessariamente è tenuto mallevadore di tutto ciò che si pubblica colla stampa. Se l' inconveniente ha molti lati deboli per ciò che risguarda le relazioni interiori; esso diventa non poco molesto nei rapporti esteriori fra un governo e l'altro. È inutile il dire che non tutti i governi si regolano ad un modo, nè hanno interessi d'identità. Vi è quindi gran diversità nelle opinioni: quelle che circolano in Francia non potrebbero esser buone in Piemonte, e quelle che in Piemonte sono innocenti o lodevoli, son forse altrove di capestro.

Pognamo l'ipotesi di due stati finittimi, di cui l'uno è nazionale, l'altro forestiero; quello forte nella pubblica opinione, sostenuto dal patriotismo de' suoi sudditi, ha niente a temere dalla stampa, se li uni biasimano, li altri lodano; i panegiristi saranno sempre in maggior numero dei censori: ad ogni modo nissuno è nimico, perchè nessuno può esser nemico del governo senza esserlo del pubblico, e senza sollevare le mani di tutti contro di lui. L'altro all'incontro è nemico di tutti e tutti ha nemici; e perciò teme di tutti e sospetta di tutti e di tutto: ogni atto, ogni parola, ogni voce, persino l'alito, se potesse, ei vorrebbe sottoporre ad una minuziosa e gelosa polizia. Nè gli basta di esercitare quest'inquisizione al di dentro; chè lo tiene inquieto, lo agita, gli turba i sonni, la libertà di cui godono i suoi vicini; e quindi eccolo per ogni poco a mover querele, grida, lamenti, proteste, minacce. Se volete portare la censura preventiva a tal grado da voler allontanare ogni e qualunque siasi presupposizione di una risponsabilità fastidiosa pel governo, succederà che la stampa non si troverà quivi a migliori condizioni di quello che lo sia alla China, od in un altro impero che molto le somiglia.

All'incontro quest'inconveniente verrà frenato o tolto, quanto più sarà allontanato il confine della censura preventiva, quanto più ella diventerà larga, inesigente, giudice dei grandi principii, non delle specialità, o delle parole o delle forme. Pognamo che ad un retore, ad un oratore, o ad altro che so io, venga il ticchio di scrivere una declamazione e di stamparla; non sarebbe far discendere un governo troppi gradini al dissotto della sua dignità il volerlo tener mallevadore di tutte le allusioni percettibili od impercettibili che vi possono essere contro un altro governo? Altre sono le opinioni de' principi come capi dello stato o dei loro ministri, la cui risoluzione positiva convien cercarla ne'fogli ufficiali; ed altre quelle che possono esternare i privati, qualunque poi sia il modo con cui le esternano, e che sono sempre opinioni o giudizi di un privato, un ministero non può per giustizia, non deve per convenienza e per propria dignità assumersene l'aggravio: e chi si tiene offeso da quelle, li manda ai tribunali.

Se i gesuiti non hanno il corpo in Baviera pare che vi abbiano la coda: imperocchè nel citato regolamento leggiamo queste singolari parole « Questa suprema determi- » nazione è stata presa con lealtà e senza riservazioni » mentali, e vogliamo parimente che sia applicata con » eguale lealtà. » — Non di rado succede che i principi facciano buone leggi, che sono poi rese cattive dalle interpretazioni di chi deve applicarle.

STATI ESTERI.

PARIGI. — Il signor di Bacourt, che doveva passare il resto dell'inverno a Parigi, ricevette da Guizot ordine pressantissimo di portarsi immediatamente al suo posto a Torino. Consimile ordine fu dato al signor Piscatory ambasciatore in Ispagna, il quale non doveva partire per Madrid se non verso il finire di febbraio.

(*Union monarchique*).

— Le nuove di Sicilia sono considerate da' speculatori di borsa fonte d'inquietudine.

(*Galignani*).

MONARCHIA AUSTRIACA. — *Presborgo 19 gennaio* — Nella dieta ungarica l'opposione ha riportato un gran trionfo. È noto che fin dai tempi di Giuseppe II il gabinetto austriaco, onde paralizzare in Ungheria il contrasto che poteva trovare nei nobili, si era dato a favorire la classe popolare contro la nobiltà, e la classe di second'ordine contro i magnati. Ma poichè negli interessi si destò lo spirito costituzionale, e che tutti i zelanti patriotti, vedendo come la loro costituzione era stata conculcata, massime sotto il lungo regno dell'imperatore Francesco, si avvisarono ai mezzi legali di ricuperare i loro diritti, allora conobbero la necessità di rigenerare il loro paese con salutari ed opportune riforme. Nel che furono assai più accorti dei Polacchi, i quali perirono per volersi ostinare nella conservazione dei loro privilegi di casta. Un partito potente che prese il nome di *opposizione*, togliendo la mano al governo austriaco, fece sentire il bisogno di riforme radicali, che introducessero fra li ungheresi quell'eguaglianza legale che esiste omai in tutta la colta Europa. Il punto però più difficile, e quello che si credeva dover incontrare non lievi difficoltà era l' abolizione delle esenzioni feudali, e l'introduzione di un'imposta che gravitasse egualmente su tutte le classi. Questa misura fu adottata dalla tavola de' deputati, dopo lungo dibattimento; portato nella tavola dei magnati, incontrò fra i conservatori un men vigoroso contrasto di quello si era temuto; furono proposti dei palliativi, fu tentato di mandarla ad altro tempo, ma fu superata a gran maggioranza di voti. Quest'avvenimento è di una grande importanza e segna un'era nuova nello sviluppo della vita costituzionale, nella storia della presente rigenerazione e dei futuri destini dell' Ungheria.

VIENNA. — *21 gennaio*. — Riportiamo una lettera indirizzata da questa città a un giornale inglese, piena di curiosi particolari sul non interrotto invio in Italia di truppe austriache:

Dal 1831 in qua nell'uffizio della cancelleria di stato e in quello del ministero di guerra non s'è mai veduta tanta e così insolita attività. Mentre il consigliero aulico della guerra spedisce ordini pei movimenti di truppe, compera cavalli, e sforza gli armaiuoli dell'impero a lavorar notte e dì, il principe di Metternich manda quotidianamente in Italia dispacci e corrieri. Si sa che il Re di Napoli ha chiesto aiuto all'Austria; e persone ben informate affermano che questo gabinetto aveagli risposto proponendogli il soccorso di 25 mila uomini da staccarsi dall'esercito di Radetzki. L'ambasciatore austriaco di Roma avea già ricevuto ordine di domandarne il passo sul territorio pontificio. L'armata d'Italia sarà portata a 150 mila uomini: i rinforzi inviati si compongono sovrattutto di cavalleria. Il bel reggimento di lancieri chiamato dal nome dell'imperatore è già partito. Da novembre in qua sonosi comperati 6000 cavalli; e si è già dato ordine di comperarne altrettanti. Un fabbricante d'armi di qui ha fatto contratto col governo per 100,000 fucili a percussione. — Si domanda da tutti a che verranno ridotte le finanze dell'Austria. Il Portogallo, la Spagna e la Grecia eccettuate, gli è certo non esservi in Europa paese in cui le finanze siano aggravate o dissestate quanto quelle dell'Austria. Un timor panico occupa la borsa; ed è appunto in così gravi circostanze che Metternich propone un prestito! I ministri Kolowrat e Kubeck raccomandano l'economia; ma il cancelliere di stato non ascolta e passa oltre. Perisca piuttosto l'impero che il suo sistema politico! Oggi Rothscild ebbe con lui una lunga conferenza. Senza dubbio l'oggetto di essa era di gran rilievo; perocchè un vescovo che voleva presentarsi al principe mentre questi stava parlando col celebre israelita, fu costretto contro ogni uso a fare anticamera.

(*Constitutionnel*).

TRIESTE. — *23 gennaio*. — Il passaggio di truppe continua da alcune settimane; anche ieri ne arrivarono dalla Croazia, che col battello a vapore furono trasferiti a Venezia. Il concorso di tanta gente ha fatto aumentare il prezzo di alcune specie di biade e segnatamente dell'avena e della segala, le quali si sostengono discretamente, intanto che il prezzo degli altri cereali dà piuttosto in dietro.

La marina mercantile austriaca si è nello scorso anno accresciuta di 22 bastimenti di lungo corso della portata cumulativa di 10,906 tonnellate. Il totale alla fine del 1847 sommano 1577 legni a vela di lungo corso, di 164,936 tonnellate; vi aggiungi 24 legni a vapore appartenenti alla società del Lloyd austriaco della portata complessiva di 9782 tonnellate e della forza di 3190 cavalli. In costruzione o risauro ve ne sono sette.

Allgm. Zeit.

FRANCFORT. — Si asserisce che subito dopo l'arrivo del conte di Munch-Bellinghausen presidente della Dieta della confederazione germanica, l'assemblea si occuperà attivamente di ciò che interessa la stampa. Frattanto i governi di Baviera, di Wurtemberg e di Bade hanno indirizzato, per mezzo della Dieta, a tutti i membri della confederazione proposizioni ragionate a fine di provocare una legge su tale importante oggetto. Fin dall'apertura degli stati del suo regno il re di Wurtemberg diede atto di questo passo presso la Dieta, e propose fosse abolita la censura, ammessa in vece la libertà della stampa contenuta ne' limiti convenienti da una special legge. Un progetto di legge redatto in tal senso va già per le mani dei deputati alla Dieta.

BERLINO. — La *Gazzetta universale di Prussia* pubblica una lettera di Vienna, la quale asserisce che l'ordine del giorno del feldmaresciallo Radetzky fu accolto dalle truppe imperiali con grande entusiasmo. Codesto ordine, prosegue la lettera, non potrà non impressionare vivamente tutte le teste esaltate, e impaurire i malintenzionati delle classi superiori, rassicurando a un tempo le meste persone che non esiteranno a dichiararsi in favore della causa dell'ordine e del diritto. La maggior parte della popolazione Lombarda apprezza i beneficii del governo austriaco . . . . e soltanto nelle classi superiori, fra la nobiltà, trattata fin qui con soverchia dolcezza si manifestarono perfide inclinazioni . . . . I sediziosi delle classi inferiori non tumultuano per proprio impulso; sono mercenarii indegni di attenzione . . . . — Niuno si meravigli, vedendo il foglio officiale del gabinetto Prussiano accogliere senza riserva alcuna di tali calunnie contro la popolazione lombarda; e a rendersene ragione, leggano le linee seguenti tolte dal *Mercure de Suabe* che ci prova troppo vantata la clemenza di quel governo.

« L'amnistia ai Polacchi condannati, di cui tanto s'è parlato, fu una ciancia, nulla più. Che anzi s'approssima il momento della ripresa del processo in seconda istanza: il nostro governo non vuole trattar leggermente l'affare dei Polacchi, imperocchè noi sappiamo che il procuratore del re fu incaricato d'appellare contro Dambrowski, Mackiewikz e altri. Si è pure interposto appello per ordine superiore riguardo alla qualificazione del delitto, che si sostiene di alto tradimento. Ed è universalmente creduto che il tribunale d'appello deciderà che vi fu alto tradimento, appunto come si desidera dal governo».

ITALIA.

ROMA. — *31 gennaio.* — La Costituzione del re Ferdinando è ora la novella più importante e che assorbe l'attenzione di tutti. Giunta qui iersera, si sparse in un attimo per tutta Roma; e curioso fu l'udire leggere l'estratto del *giornale delle Due Sicilie* che la portava, nei vari caffè di Roma, e specialmente nel caffè nuovo ed in quello delle Belle Arti, ove la folla che attorniava i lettori faceva ad alta voce i suoi commenti, che in generale furono d'approvazione. — Finite queste pubbliche letture, una comitiva di giovani scorse unita in drappelli con torcie le principali vie della città, mettendo di quando in quando le grida di viva la Costituzione, viva Palermo, i martiri di Sicilia, l'Indipendenza, Pio IX ecc. A mano a mano, che la folla passava gridando, le case tosto s'illuminavano e gli abitanti salutavano applaudendo alla dimostrazione spontanea di gioia. — Stassera vi sarà illuminazione al teatro d'Apollo; e già alcuni giovani hanno fatto una *barcaccia* per gridare d'ivi: *Vivà la prima Costituzione Italiana.*

Iersera al Circolo avendo Pietro Ferretti annunziato che partiva per Napoli, per non aver più nulla che fare a Roma, fu pregato da moltissimi a rimanere; e intanto si pensa a fare un indirizzo al Pontefice, perchè voglia impiegare in qualche alta funzione dello stato questo benemerito Italiano.

È pensiero d'alcuni d'inviare una deputazione a Palermo con in dono per parte de' Romani una bandiera, che attesti a quegli eroi l'emancipazione della città eterna per le loro ultime gesta.

(Corrisp. dell'Italia).

CIVITAVECCHIA. — *1 febbraio.* — Da Napoli ottime nuove. Il re non fa che ripetere — *ero tradito, ero ingannato, compatitemi.* — A Roma gran festa per la Costituzione di Napoli. Anche qui l'abbiamo solennizzata con canti, banchetti, bandiere tricolori, componimenti poetici, evviva ecc.

(Italia).

MILANO. — Qui uno stagnamento generale negli affari è la conseguenza inevitabile delle circostanze attuali: i negozi, segnatamente quelli di moda, si aprono e si chiudono senza incassare un soldo; la nostra ricca ed altra volta allegra città, sembra cambiata in una delle ultime provincie: mesta, melanconica, meditabonda: i teatri deserti, chiusi i *clubs* dell'*Unione* e degli artisti, centinaia di operai licenziati per mancanza di lavori; se non che la classe delle persone ricche ed autorevoli, pensando meglio che i nostri maggiori, pare abbiano più giudizio di loro, e ammaestrati del passato si stringono fra loro in una concordia filantropica, a prevenire maggiori mali al loro paese, e impedire che fra noi si riproducano le sanguinose scene della Gallizia, pur troppo, ma, per grazia della provvidenza, invano tentate; si adoperano ad alleviare la miseria delle classi povere, raccogliendo continuamente offerte, che i ricchi con vera carità fraterna largiscono: le carceri zeppe di vittime del sospetto austriaco; donne, vecchi, fanciulli, nobili e plebei, senza riguardo alcuno, e contro ogni principio di morale politica, confusi nelle prigioni cogli assassini, colla feccia più turpe della società.

Nullameno, la città è tranquilla, ma anche la tranquillità dà fastidio al governo; e ad esso non par vero che dopo l'arresto del marchese Rosales, Battaglia, e del marchese Soncino, inviati in una fortezza dell'impero, senza motivo, senza processi, in onta a tutte le leggi sociali, e con sì manifesta violazione del diritto delle genti, i nobili non irrompano in qualche escandescenza; ad esso non par vero, e non sa spiegare a se stesso, questa nostra calma, e sogna comitati segreti, vespri lombardi, sommosse, o per dir meglio, egli stesso ne sparge la voce ad arte per poter infierire contro di noi, e minaccia all'interno, minaccia all'esterno, e tenta d'incutere terrore a popoli e principi, e si sforza di far credere alla sua potenza invincibile. Il generale Radetzky, nei conviti che dà a' suoi ufficiali, fa brindisi alle prossime vittorie dell'armi austriache, e promette di farne molti altri nella cittadella d'Alessandria, giurando che vuol terminare il carnevale allegramente in quella fortezza. Da mano ignota gli venne mandato in dono una magnifica cassettina contenente un *braghiere* rotto, colla leggenda: « *Anch' io servii 65 anni.* »

Ora le vicende e gli avvenimenti vanno sempre più stringendosi. Il fatto di Napoli ha indotto il nostro governo a far sparger voce che si stanno preparando concessioni anche per noi: ma quando, ma quali saranno? Per me son d'avviso che l'Austria farà le mostre di concedere, mentre, tenendoci a bada con parole, penserà a por in opera tutti i mezzi di comprimere ogni principio d'innovazione, perchè esso sa benissimo che ogni palmo di terreno ceduto, è un palmo di terreno perduto: ma noi fidiamo negli eventi, che con tanta rapidità si succedono, e nei quali manifestasi con tanta evidenza la mano di Dio che li dirige, che mosso a compassione dei nostri lunghi dolori, ha segnato forse nella sua divina misericordia il termine dell'espiazione dei nostri passati errori, e volge all'afflitta Italia uno sguardo di compassione.

(Carteggio).

— *5 febbraio.* — Per il primo di marzo le truppe saranno aquartierate nei villaggi che formano una linea intermedia fra il Ticino e l'Adda; e ieri son partiti ordini alle Comuni per disporre gli alloggiamenti.

— La società d'Incoraggiamento sarà riaperta quanto prima, e credesi non tarderà molto a riaprirsi anche il *club* degli artisti. Queste due società ebbero, come sapete, ordine di sciogliersi: ma la polizia dice che vi fu errore, e che intendeva sospendessero soltanto di adunarsi. Non è così del *club* della Unione, che fu sciolto definitivamente. Da alcuni giorni viviamo un po' meno inquieti; ma la mano della polizia sta sempre sopra di noi, e si lascia vedere, se non continuamente, sentire. Dei molti detenuti, niuno fin qui è stato rimesso in libertà.

(Carteggio).

— Ieri sera il teatro grande, deserto finora, fu popolatissimo; e ciò in segno d'esultanza per la Costituzione del regno delle Due Sicilie, pervenutaci col mezzo della *Gazzetta di Genova.* Milano è festosa per sì importante avvenimento e ne trae buon augurio.

La vigilanza della polizia raddoppia di attività in questi giorni; l'immenso esercito delle spie si tortura il cervello per iscoprire colpevoli, per investigare li animi e saper come la pensano. Spesa e fatica inutile oramai; e il governo non ha più bisogno di questo per conoscere i sentimenti de' Lombardi. Essi li hanno manifestati in un modo troppo clamoroso, perchè non possa più soggiacere a dubbio. Ancorchè meschina la congiura dei cigari, come la chiama la *Gazzetta di Augusta*, pure in questo primo mese ella sottrasse all'erario l'incasso di ottocento mila cigari di meno, e di 200,000 lire austriache al lotto. Il principe di Metternich, coll'organo della *Gazzetta di Augusta* taccia d'ingratitudine la Lombardia, e vorrebbe quasi persuaderci che se le nostre terre ci hanno dato da vivere fu perchè lo permise l'imperatore, e chiude quell'articolo colla minaccia che noi pagheremo le spese cagionate dai movimenti rivoluzionarii; lo che val quanto dire; le nostre finanze sono esauste, e il Lombardo-Veneto, come pagò sempre pel passato, così deve continuar a pagare i nostri errori, i nostri capricci, le nostri dilapidazioni, e l'insano dispendio che facciamo non pel bene dell'interno, ma per corrompere o sovvertir l'estero.

LOMBARDIA. — La moderazione dell'Austria è così bene conosciuta e creduta, che i migliori cittadini di Venezia, di Milano, di Pavia, vendono i loro beni, interrompono i loro affari, e si ricovrano in Piemonte o in Toscana. Con tanta aggiustatezza è d'altronde valutata la rassegnazione con cui l'Austria accetta i fatti consumati, cioè le riforme romane, toscane, piemontesi, che dovunque si fanno preparativi per difendere coll'armi le conquistate libertà. Questi preparativi sono infatti raccomandati e voluti anche dalla più comune prudenza. Se l'Austria non ha ancora allineati i suoi battaglioni, gli è perchè patisce sommo difetto di danaro per incominciare la campagna. Ma vigilino gli stati Italiani, e si tengano in pronto per la prossima primavera!

(National).

MODENA. — So di certa scienza che il duca legge l'*Alba* e la *Patria*, i quali fogli spesso gli fanno pestare i piedi e rovesciare tavole e sedie. Il notare la sua dipendenza dall'Austria è la cosa che più lo accora. L'altro dì si lasciò sfuggire, dicesi, questo detto: *ho paura che Neuman mi abbia fatto fare un passo falso.*

(Il Popolo).

— I signori e le signore di Modena hanno deliberato di vestirsi di tessuti di mezza lana e di cotonine terriere piuttosto che pagar dazii per tessuti stranieri.

(Italia).

DUCATO DI PARMA. — Una lettera di costà ci assicura che quel principe ereditario scongiura ogni giorno suo padre affinchè conceda le riforme. Ma questi gli risponde sempre: *non è anche tempo.* Qual sarà mai dunque nella sua mente questo felice momento?

INTERNO.

TORINO. — La *Gazzetta Piemontese* del 5 corrente pubblica una R. Patente colla quale S. M. sopprime a cominciare dal 1° gennaio di quest'anno la Segreteria di Stato per gli affari di Sardegna, e dispone che gli affari già trattati dalla medesima siano affidati alla Segreteria dell'Interno o a quella delle Finanze, secondo le norme da cui sono rette le attribuzioni di tali dicasteri.

Queste R. Patenti portano la data del 19 ottobre 1847; hanno dovuto aver effetto al principio del 1848, e sono pubblicate il 5 febbraio. Ci sembra che avanti la loro esecuzione avrebbero dovuto essere notificate. Donde, e perchè quest'indugio? Si richiedettero forse tre o più mesi al Supremo Consiglio e Reale Udienza di Sardegna per la loro registrazione?

GENOVA. *5 febbraio.* — Alla sera continuano i canti dell'inno nazionale; ma gli assembramenti si fanno meno numerosi, e si sciolgono per tempo. Molti portano nastri tricolori; la parola *Costituzione* sta nel cuore e sul labbro di tutti. I nostri sguardi sono volti a Torino, e si spera. Si pretende che il principe Centurioni porti da parte del Papa al Re il consiglio di prevenire le domande, soddisfacendo a un tratto gli universali desiderii.

(Carteggio).

— *5 febbraio.* — Questa mattina il pacchetto a vapore il *Dante* proveniente da Livorno reca importanti notizie. In Firenze la popolazione in massa si condusse ieri sotto le finestre del Gran Duca gridando: *Evviva la Costituzione.* Fattosi al terrazzo il Gran Duca annunziò alla moltitudine che il loro desiderio sarà soddisfatto. — A quell'annunzio i cittadini si abbandonarono alle più vive manifestazioni di gioia.

(Dalla Gazzetta di Genova).

NIZZA MARITTIMA. — Si dà per certo che il conte De Maistre, informato che molti uffiziali volevano intervenire alle funzioni funeree che dovevano aver luogo venerdì per le vittime di Milano e di Pavia, ha loro fatto conoscere che vedeva di cattivo occhio se alcuno vi fosse intervenuto.

I RR. PP. Gesuiti non hanno permesso che gli alunni di filosofia v'intervenissero.

(Écho des Alpes maritimes).

CASALE. — Sarà fra breve dato uno splendido ballo al teatro, a beneficio dei figli e parenti dei soldati chiamati novellamente sotto le armi. — Già vi è stato scritto delle feste fatte per la Costituzione delle Due Sicilie: aggiungete che l'entusiasmo cresce, e con esso le nostre speranze e la nostra aspettazione.

(Carteggio).

ALBA. — Se i tristi casi di Napoli e Sicilia aveano destato nel cuore di tutti indegnazione commista a senso di pietà per que' popoli sventurati, l'annunzio che alla fine il re avea soddisfatto le loro giuste domande, e coronato la loro eroica fermezza, commosse ad inesprimibile gioia tutta la città. La sera in cui arrivò la felice notizia vi fu spontanea e generale illuminazione. Bandiere sventolavano dappertutto; grande moltitudine con facciole percorreva le vie cantando l'inno di Mameli, e gridando: evviva la costituzione! viva l'Italia! vivano i Principi Riformatori! vivano le intrepide donne e i sacerdoti di Palermo! Le signore plaudivano dai balconi, ed acclamavano anch'esse alle eroine loro consorelle. Queste dimostrazioni di gioia si compievano con mirabile ordine, con universale soddisfazione. E quando consimili feste si rinnoveranno per noi?

(Carteggio).

VERCELLI. — Le faustissime notizie di Napoli giunsero qui mercoledì a notte avanzata. Non si potrebbe descrivere l'effetto prodotto; la gioia e la speranza vedevansi dipinte sopra ogni volto. Il dì seguente si cantò un solenne *Te Deum* nella Chiesa di s. Paolo; intervennero tutti i membri del consiglio municipale ed ogni ordine di cittadini, alla sera il teatro fu illuminato, e v'ebbe luogo una magnifica festa. Dopo il 1.° atto, le quattro bandiere degli stati italiani riformati portate da quattro giovani entrarono nella platea fra le più vive acclamazioni. Si rialzava la tela, e sul palco scenico in mezzo a un trofeo di bandiere leggevasi questa iscrizione: — *O Italia — or sì che renderà te più forte e temuta — la sovrumana costanza — e l'indomato valore — degli immortali eroi che riscalda — il Vesuvio e l'Etna. — Ma più di santa libertà l'ardore — stringi al seno questi tuoi figli — piangi al loro pianto di gioia — e prega — che dalla vetta dell'Alpi al Lilibeo — s'erga e si estenda vincitrice — la tua gloriosa indipendenza.* Si replicò più volte l'inno di Bertoldi; e sempre all'intuonarsi dell'ultima strofa: *Se ti sfidi la rabbia straniera*, tutte le signore e quant'altri erano in teatro si alzarono, e sventolando bandiere e fazzoletti, gridarono: *Vivano i prodi Palermitani! Viva Napoli! Viva la Lega! Viva la Costituzione! Vivano i Principi Riformatori!* — I recenti fatti delle Due Sicilie stanno fortemente impressi in ogni animo, e fanno concepire novelle speranze che confidiamo saranno ben presto compite.

— Martedì si apersero le scuole serali per gli artisti. Nella prima sera vi si presentarono da 170 individui. La scuola è gratuita; ne sono maestri i fratelli delle scuole cristiane; una società ne sostiene la spesa.

(Carteggio).

VARIETÀ.

LE CAVATINE PARLAMENTARIE.

Elleno possono cantarsi, coteste cavatine, anche da gente, della quale è almeno disputabile la facoltà musicale. St. Aulaire, Montalembert, Berrier hanno adoprato sovventi, come un povero tenore in angustie; l'opera non è addatta a' suoi mezzi ed egli vi ficca un'aria sua prediletta, e s'applaude, nè v'ha alcuno che trovi a ridire sulla sua accortezza. Disraeli è anche lui un tenore da non ispregiare, e provvide benissimo all'interesse dell'impresario l'anno scorso quando cantò la vittoria riportata da tre grandi potenze sopra una esigua repubblica. Noi ammiriamo l'ingegno di quegl'uomini, ma davvero non possiamo guarentire l'intuonazione perfetta della loro voce. In generale gli è più alla musica che si bada che al modo di eseguirla: la melodia che udimmo ha pochi dì dal Radetzki, sebbene cantata con voce roca dall'artista ottuagenario ha prodotto tutto quell'effetto che desiderar si poteva.

Per le migliori cavatine è d'uopo rivolgersi alla Francia. La Francia ha sempre avuto un non so che di teatrale nelle sue abitudini; il regno della cavatina venne inaugurato dai *Quaranta secoli guatanti dalle Piramidi.* Dappoichè il sig. Guizot d'un balzo si gittò oltre il Reno e strinse fraternamente una destra che nè egli nè la Francia potevano nè potranno mai credere amica, il sig. Guizot, rinunziò alle fregole di scimiottare Washington; chiedere al ministro d'una nobile risoluzione che parli come vuole il principe di Joanisberg è lo stesso che obbligare ad una prima donna a cantare da basso. Ed il sig. Guizot, per cantare da basso si munì il fagotto di cavatine volgar-

mente appellate di saccoccia, che l'amor del vero ci obbliga a dire che non mancano nè di grazia nè di vivezza. Chi non si ricorda per modo d'esempio di quella terribile seduta, quando artifiziosamente irritato e dritto e manco lato della Camera, ben bene sospinta l'opposizione sopra il terreno della polemica collerica per poterla confonderla con una freddezza già calcolata il giorno antecedente, il sig. Guizot rizzandosi come un martire in mezzo al dardeggiare degli appunti non so se Pritchard, o Dupetit-Thouars, o viaggio di Gand, sclamò patetico in uno e fiero: « *Vous apuiserez mes forces, mais vous n'écraserez jamais mon courage!* » La cavatina, non c'è dubbio, è superba; i francesi che infin de' conti sono bravi figliuoli, e che acclamano a tutti i *tours* siano di *force* siano d'*adresse*, restarono sbraculati dalla meraviglia. Noi medesimi, per penitenza de' nostri peccati, confessiamo che ci sentiamo pure commossi, e trasalendo, raddoppiammo la quantità di simpatia che già portavamo all'autore della vita di Washington; disaccorti non sapevamo che l'efficacia della rettorica è grande, nè prevedevamo nello slancio oratorio covarsi una eccellente cavatina.

V'è una cavatina famosa sulla Polonia: di questa Guizot se ne servì volentieri, ma ne fu precisamente il compositore. Tuttavolta dobbiamo dire che la cavatina ha il suo merito: ogni anno all'aprirsi della stagione teatrale, cioè voglio dire legislativa, la cavatina viene regolarmente ripetuta in coro da dugentoventicinque voci fra bassi, baritoni, e tenori: se i francesi la ripetono, sanno ciò che fanno, nè giova il venir fuori con dei sofismi a dire che la Polonia non esiste che di nome.

Quando Cracovia ebbe scavato un fosso, il sig. Guizot pensò che bisognava saltarlo: ed eseguì il salto con una leggiadra sveltezza degna di Perrot. Vuo' dire che gli era mestieri o chiamar col dovuto nome l'atto d'una estinzione di repubblica, oppure accettarlo apertamente. Egli cominciò dall'accettarlo e farsene complice; ma non ardì farlo apertamente. Anzi scrisse per quell'occasione delle magnifiche cavatine, che affidò al suo supplemento il *Journal des Débats:* e l'opinione stette anco per poco in bilico in ordine alle realtà od alle non realtà del salto del fosso. Ma non è già per nulla che la voce di popolo fu chiamata di Dio! La voce del popolo accusava sordamente la falsità delle arie cantate dal *Débats*; e quel benedetto Montpensier impeciò tanto i viluppi politici che sfrega di qua, urta di là, si venne a sguardar giusto le cose dietro le scene. Poi la voce di Guizot essendo troppo profonda per potere appaiarsi in duetto con quella più acuta di Palmerston, fu giuoco forza calare il sipario, abbandonare l'opera incominciata, e ricominciarne un'altra in compagnia del principe di Joannisberg.

Quanto soddisfacente s'alzasse l'accordo di queste due voci l'Europa ha avuto il piacere di udire, ed incontanente s'è turata gli orecchi.

In una recente seduta i più rispettabili uomini di Francia, vergognando che motto non si facesse nel *discorso d'apertura* d'una nazione che fu madre a tutte le presenti incivilite, obbligarono il sig. Guizot ad aggiungere un paragrafo all'indirizzo... Ma tanto fa!... Intormentito, invelenito, rincaponito il presidente accettò, perchè doveva, il paragrafo, ma non volle ammettere un po' d'amore, non volle confessare un bricciolo di simpatia per Italia nostra: « cari amici, ei pare ci dicesse, sono mortificato di non potervi voler bene: che volete? La politica vuole che io vi odii! »... Qui, a dir vero, la sua cavatina ebbe il difetto di troppo evidente imitazione: rassomigliò assai a quella di don Basilio, salvo la musica di Rossini. Per giustificare il suo odio, dovette calunniare le nostre intenzioni; ci denunziò quali malvolenti agitatori d'una pace, che egli stesso sarebbe stato pronto a rompere non per la libertà, ma per le matrimoniali faccende di Spagna. Furonvi nella Camera voci generose che si mischiarono alle compre e da quelle complicazioni di voci emerse un bellissimo e bene strumentato finale, in cui brillava la seguente melodia già studiata e provata: « *J'ai sacrifié ma popularité en France; je la sacrifierai en Italie* » la quale non è che un plagio dell'altra sullodata: — *vous èpuiserez* — con quel che segue, e come quella non mancò d'eccitare qualche applausi nel centro della Camera.

A malgrado del signor Centro, a noi pare che quella melodia mancasse di ritmo. Altro è perdere la popolarità (massime quando se ne ha già pochissima) in Francia, ove il partito ha adulterato le credenze, e corrotto quasi ogni civile virtù; altro il perderla qui, a casa nostra, ove una sola, una sacrosanta, una vergine opinione domina tutti i cuori da Torino a Messina; ed ove non ha guari l'ingegno e la virtù di Guizot avevano ancora coscienziosi difensori.

SPIRITO DEI GIORNALI STRANIERI

*** Il giornale di Lord Palmerston pretende che una aristocrazia è indispensabile all'equilibrio del governo rappresentativo, e deplora la mancanza di questa aristocrazia in Francia, in quella guisa che Guizot deplora la mancanza di un partito conservatore in Isvizzera ed in Italia.....

È dunque pensiero del *Morning Chronicle* che la Francia soffra del non avere una aristocrazia radicata nel suolo, e capace di contrabilanciare, dato il bisogno, il reale potere, e la democrazia. La *Democrazia pacifica*, tocca sul vivo, risponde a dovere a questo sofisma.

*** Il *Times* con un petulante sussiego dice: la ricchezza dell'Inghilterra, è la ricchezza del mondo: la miseria d'Inghilterra, è la miseria del mondo. Questa proposizione così secca e ricisa non prova altro se non che l'orgoglio degl'Inglesi è smisurato: e che quanto più questo cresce, tanto più s'impicciolisce la facoltà dell'induzione e del raziocinio. L'Europa è gravida di tanti avvenimenti, il cielo della storia contemporanea è oscurato da tante minacciose nubi, che lo stabilire un assioma sopra il semplice *Stok exchange* è una vera pappolata: la questione vuol essere riguardata da ben altri punti che dal debito nazionale, che dall'importazione ed esportazione insulare, dai sistemi finanzieri che Fourier paragonava ai ciottoli che si disporrebbero a trincee nel Reno, o nel Rodano per divertirne o spingerne l'acque a ritroso: la prima onda travolgerà il fiacco ostacolo, ed il fiume continuerà il suo corso.

*** Graziosa, e degna del nostro Parini giudichiamo questa maniera nell'annunziare le cose del *Siècle*: Si dice certa l'apparizione a Parigi di Madamigella Lola Montes, contessa di Landsfeld, che ha ottenuto un congedo di sei settimane dal re di Baviera. Il re s'è fatto un po' tirar per l'orecchio per concedere quelle vacanze: le funzioni di Dama di palazzo che incumbono a Lola Montes non debbono soffrire interruzioni. Ma la favorita ha il vezzo di tutto ottenere: i suoi capricci hanno forza di legge: tutto piega sotto i suoi dolci sguardi come sotto il suo scudiscio: e si spiega facilmente quanto ella arda di mostrarsi in tutto lo splendore del novello suo stato, fortuna, e titolo, in questa Parigi che l'ha vista povera ed oscura, che non seppe valutarla, e che la fischiò quando ella si degnò di sgambettare al suo cospetto nella qualità di ballerina alla *Porte St.-Martin*. Il Corpo diplomatico avrà ricevuto delle istruzioni a questo soggetto. La contessa di Landsfeld sarà inevitabilmente festeggiata dal ministro di Baviera con tutti gli onori dovutile: i nostri ministri che non vogliono romperla con nessuna potenza, le preparano il medesimo accoglimento. La si vedrà in tutti gli alti convegni politici.

*** Noi non ci ricordiamo di una impudenza più perduta di quella che giornalmente s'adagia sulle colonne del *Post*. Ad ogni tratto esso vien fuora in campo armato di giavellotti avvelenati che scocca verso tutte le novità del mondo, e specialmente verso le novità liberali. Il *Post* è il calunniatore d'Italia in generale e di Papa Pio in particolare. Leggete qui queste orribili parole, che si potrebbono addurre per prova della profonda abbiettezza de' giornali venduti: — « . . . La più probabile opinione, anzi il desiderio e la preghiera di tutte le persone ragionevoli in Italia, che non amano vedere la loro bella regione devastata dal Vandalico liberalismo, è, che un *quantum sufficit* (sic) di austriache forze vorrà presto andare a stabilir quartiere in Toscana, e ne' dominii pontificii, *e se occorre, anche altrove*, affine di preservare l'Italia dagli orrori dell'anarchia. Vedremmo volentieri il Rodomonte del *Post* alla testa degli invasori!

CORRISPONDENZA.

FOSSANO.—Ci farete cosa proprio gradita recando nel vostro giornale le poche parole del C.e Vincenzo Tesauro alla confraternita sotto il titolo della SS. Trinità in occasione, che per la seconda volta cessava la sua carica di Rettore della medesima. Chi conosce i veramente utili servigi resi da lui all'ospedale della nostra città, e i tentativi per renderne di maggiori, non potrà non commendarlo altamente e desiderare imitato il suo esempio dovunque si lamentano consimili abusi, che pur troppo non sono alla sola Fossano limitati.

« Cosa di lieve momento sarebbe oggi l'adoperare un franco linguaggio, ma negli scorsi anni era d'uopo di sommo amor patrio, e di coraggio non comune, per opporsi alla fatal corrente nella quale era quasi vietato il ragionare e il metter argine agli abusi d'ogni genere: e tale amor patrio e coraggio civile voi aveste, mentre protestando contro gli enormi disordini che esistevano nell'Ospedale, protestaste indirettamente, e quasi per riflesso, contro i mali tutti che infestavano la nostra patria, giacchè dallo stesso principio derivavano: ma, consoliamoci, poichè stanno per finire, il che voglia quanto prima la provvidenza mandare ad effetto: ben meritato quindi è l'encomio che a voi tributo.

« Coraggio finalmente, o fratelli, il regno delle tenebre e del mistero è passato; la stampa proclamerà i torti e i diritti di ciascuno, e se l'ingiustizia dei tempi ci tolse la direzione esclusiva d'un'opera pia che da cinquecento anni fu da' nostri avi fondata, sorretta e accresciuta con elemosine, legati e assistenze personali; le malversazioni, le dilapidazioni, le abbominazioni succedute (1), dopo la lesione della nostra proprietà, comprovano quanto fosse malcauta la disposizione surrepita, colla quale ci fu involata l'eredità dei nostri antichi confratelli.

« Ma presentemente piùcchemai si rassodano le unioni e le società non segrete, ma palesemente operanti senza doppiezza e senza intrighi; e tali riunioni sono le vere forze morali, per mezzo di cui si manifesta, si stabilisce e si corona la pubblica opinione, che colpiva i nostri avversarii, i quali, benchè in apparenza ci abbiano soverchiati, la vittoria tuttavia è nostra, perchè la pubblica opinione, onnipotente regina del mondo, che spinge re e popoli nella medesima carriera, a noi concede tutta la ragione, e inappellabili sono i suoi giudizi imparziali e solenni. »

Fratelli, in occasione che per la seconda volta cessa la mia carica di Rettore, di cui voleste per ben due volte consecutive onorarmi quasi a unanimità di voti; mi sia lecito profferirvi poche parole di ringraziamento per le iterate prove di stima da voi a me compartite: parole d'encomio per la fermezza da voi spiegata in difficili circostanze: parole finalmente d'incoraggiamento per l'avvenire.

L'avermi voi per la prima volta eletto a Rettore in un'epoca in cui cessando l'antica esclusiva giurisdizione della Confraternita sull'Ospedale, in un'epoca in cui una influenza intrusa vi dominava; fu tale elezione per me decisa prova di considerazione e di stima da voi largitami, e segno del vostro attaccamento nuovamente mi deste allorquando, compilandosi un nuovo regolamento per l'Ospedale, si tentava con qualche ambiguo articolo di paralizzare quel resto di autorità che poteva competere alla nostra Confraternita, mentre rimanevano membri nati nell'amministrazione il nostro Rettore e Vice-Rettore: avendo io sottoposto al vostro parere le mie osservazioni n'ebbi da voi ampia conferma: assoluto argomento della vostra stima verso di me, ebbi poi nella seconda mia rielezione a Rettore non ostante l'urto di temuti personaggi: del che tutto è mio dovere sinceramente e caldamente ringraziarvi ».

(1) Vedi l'operetta intitolata: *Nozioni pratiche intorno all'amministrazione delle Opere pie.*

Un certo canonico Bava al quale, per condizione del suo canonicato, corre l'obbligo del patrocinio dei poveri, volle assicurarsi della veracità delle deposizioni contenute in quell'operetta: in seguito alle insistenti interrogazioni, accurate indagini e scrupolose ricerche ne risultò vieppiù limpida la verità dell'esposto nel summentovato opuscolo.

Il sig. avvocato Brofferio, Direttore del Messaggiere Torinese, *ci scrive pregando d'inserire la seguente dichiarazione.*

« Nell'ultimo numero del *Messaggiere* io esprimeva nelle *cose recenti* un patrio desiderio in ordine alle deliberazioni che si agitavano in quel giorno nel Consiglio Municipale. Sventuratamente a quel breve articolo venivano tolte dalla revisione alcune linee; e la stamperia non avendomi di ciò avvertito per le opportune rettificazioni, invece di un incoraggiamento ai Decurioni, le mie parole portarono un biasimo. — Non pubblicandosi il *Messaggiere* che mercoledì, mi preme che si sappia che l'ultima linea di quell'articolo tal quale venne stampata è affatto contraria a' miei convincimenti. »

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Questa mattina alle ore 8 fu convocato da S. M. uno straordinario consiglio de' ministri, a cui intervennero anche i più alti funzionarii dello stato, per deliberare su le più gravi e importanti questioni attuali.

— Alle ore 11 1/2 del mattino i due Sindaci saranno ammessi a presentare a S. M. l'indirizzo deliberato ieri l'altro dal Consiglio Municipale, con cui si chiede una Costituzione rappresentativa onde il Piemonte cammini nelle libere istituzioni a pari passo cogli altri stati italiani riformati.

— La sera che il popolo Torinese festeggiò l'ambasciatore Napolitano per la Costituzione ottenuta; corre voce che il Governatore di Torino avesse dato ordine che i soldati disperdessero gli attruppamenti, ma l'intendente di polizia si oppose fortemente a questa misura inutile.

—Lettere da Nizza confermano la nuova che S. E. il Conte De-Maistre abbia chiesto la sua dimessione. — Iddio lo volesse: Nessuno piange meno i padri rugiadosi.

GENOVA 6 *gennaio*. — Oggi si darà un pranzo, alla trattoria Milanese; pranzo offerto da alcuni Genovesi ai Siciliani e Napoletani che trovansi costà; sara presieduto dall'Avv. Nicola Federici. Questa mattina una schiera di giovani muniti di nastri tricolori ha percorso in buon ordine le vie principali della città, cantando l'inno del Mameli.

Jeri si tenne una riunione degli ufficiali del Corpo Decurionale di questa citta; dicesi che furono nominate due commissioni per preparare una dimanda della guardia civica, e forse altre di maggior rilievo.

PINEROLO. — Ci facciamo una lieta premura di pubblicare un sunto dell'ordinato del municipio di Pinerolo del 6 corrente febbraio. La deliberazione presa dal Consiglio municipale di Torino per rassegnare a S. M. un indirizzo con cui si chiede la istituzione della Guardia Nazionale ed una Costituzione politica, non poteva e non doveva non essere spontaneamente seguita da tutte le municipalità sorelle. Gli avvenimenti che si vengono compiendo nel resto d'Italia, i sentimenti che animano le popolazioni Piemontesi, e le medesime istituzioni gia largite dalla sapienza del Re nostro, portavano naturalmente a questi desiderii, o meglio a questa necessità. La città di Pinerolo, solita a partecipare a tutte le gioie, a tutte le speranze, alle condizioni prospere od avverse del municipio Torinese, non poteva essere l'ultima a rispondere al bell'esempio che ora le vien dato. Epperò il sindaco di essa signor Edoardo Rignon convocato straordinariamente il Consiglio (composto di 20 membri, di cui 16 intervennero), l'invitava a prendere la medesima deliberazione E questo plaudendo alla nobile iniziativa del Consiglio Torinese, profondamente convinto che le domande da presentarsi a S. M. esprimono il desiderio della Nazione e soddisfano il bisogno de' tempi, approvò unanimamente la proposizione del suo sindaco, e deputò insieme coi signor Ignazio Luchinat a recare senza indugio a S. M. la rispettosa e confidente loro domanda.

Possano tutti i Consigli municipali dello stato seguire il nobile e generoso esempio! possano così tutti benemeritare non solo della loro citta, ma dell'intiero Piemonte, e diremo anche dell'intiera Italia!

PARIGI. — Le ultime sedute della Camera de' deputati furono oltre ogni dire animate ed apportatrici di scompiglio e vergogna nel centro e nel ministero. In quella del 31 gennaio due sommi atleti Thiers e Guizot vennero a singolar lotta. L'ex-presidente difese l'Italia con argomenti pacati, serii, stringenti: il presidente continuò l'opera già da lungo inaugurata di deprimerla e toglierle ogni speranza: Odilon Barrot con poche parole fe' volgere la vittoria dalla parte della giustizia. In quella del 1 febbraio la discussione dovea portarsi sugli affari svizzeri: se non che il *grippe* ostrusse tante eccellenti gole sì che la povera Svizzera non potè essere protetta Ma essa invece lo fu e gloriosamente ed effettivamente il giorno 2 da quello stesso Thiers che ci aveva due dì prima stesa la mano. L'illustre autore dopo un vivo schizzo degli ultimi eventi di Svizzera, difese la condotta della dieta, ed accusò il governo d'essersi verso quella nazione comportato senza dignità, senza previdenza, senza generosità. Guizot doveva rispondergli; ma il *grippe* insistente risparmiò alla camera una sequela di infinocchiamenti diplomatici. Quest'ultima seduta venne un po' rallegrata da alcune ridicole parole d'un gesuitello denominato *Quatrebarbes* il quale venne fuori coi vecchi rancidumi di assassinii, di violazioni, di latrocinii commessi dalla dieta, calunnie tutte gia state sventate.

— Il giorno 3 è arrivata colà la notizia della Costituzione delle due Sicilie.

GALLIZIA — Una lettera da Lemberg del 28 gennaio parla d'una grande agitazione di cui quella città fu teatro in conseguenza della manifestazione di più che 30,000 Ebrei irritati perchè una proposizione tendente a ricostituirli civilmente fosse stata rigettata. Si teme che gli Ebrei che hanno sopportato la loro sorte finora con pazienza siano omai sul punto di perderla

(*Galignani*)

AUSTRIA — La Gazzetta d'Augusta, dice malignamente che dopo l'arresto di Marin e di Tommaseo la tranquillità pubblica non fu disturbata in Venezia.

(*Galignani*)

SVIZZERA — I giornali svizzeri discutono le note dalle potenze inviate alla Dieta. Salvo poche eccezioni essi tutti concordano nel riprovare quelle di Austria e Francia, e nell'applaudire il linguaggio di Stratford Canning.

(*Galignani*)

PRUSSIA — Pare non essere vero che il re di Prussia intenda di proclamare il principio della convocazione periodica degli Stati.

(*Gazette de Cologne*)

— Da una drammatica rappresentazione che si doveva dare in Berlino a beneficio de' poveri venne stralciata una parte di titolo: il *Gesuita*, e postavi invece: l'*Eremita*

(*Gazzetta di Breslavia*)

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa

sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

SUPPLEMENTO AL NUMERO 6 DELL'OPINIONE

Continuazione e fine del discorso di LAMARTINE *sull'Italia, pronunciato il 29 gennaio scorso.*

Signori, se i sentimenti segreti, le istruzioni confidenziali del gabinetto francese, e del governo si lasciano travedere in modo abbastanza chiaro, persino nei dispacci dei quali a noi non sono state rivelate che le cose dette ad alta voce, mentre rimaniamo al bujo delle parole pronunciate a voce sommessa nei gabinetti del Nord; se, dico, queste istruzioni ci compaiono sufficientemente evidenti nelle note, e nei dispacci, che cosa risulterà poi, se interroghiamo, siccome farò al momento, la discussione sulla questione italiana agitata il 12 gennaio nell'altra camera? È colà che sotto la compulsione dei dibattimenti, sopra il tripode della tribuna venne strappato il segreto all'anima dell'oratore senza sua saputa; è colà che il vero sfuggì dalle labbra dell'onorevole sig. Guizot. Nel dare lettura alla Camera di un dispaccio a fine di giustificare la sua politica, egli pronunciava le seguenti parole: « *Non si possono fare in Italia altre buone riforme, che quelle a cui l'Austria può concorrere... perdono*: queste sono parole non del signor Guizot, ma del nostro abile e leale ambasciatore il sig. di Saint-Aulaire. L'espressione del sig. Guizot è la seguente: *La ricostruzione politica d'Italia sarebbe la guerra coll'Austria* » il ministro degli affari esterni mi risponde: *è vero*. La riforma d'Italia in una certa proporzione, entro un tal qual limite d'indipendenza e di istituzioni, sarebbe la guerra coll'Austria! E noi abbiamo avuto ragione di evitare in Italia il menomo conflitto, il più leggiero attrito coll'Austria! - Bene; l'onorevole sig. Guizot mi permetta di citare una reminiscenza che questo suo consentimento ha svegliato in me, e che mi somministra un fatto - Ho avuto l'onore di partecipare, in una posizione modesta allora, a cagione della mia giovine età, a delle trattative colla Francia, relativamente alle rivoluzioni d'Italia nel 1820 e 1821, e particolarmente alla rivoluzione di Napoli. Non si trattava di sole riforme amministrative ed interne il cui valore dipende affatto dalla volontà assoluta che le concede, e la cui durata finisce colla morte del principe che le largisce; ma si trattava dell'intiera libertà del Piemonte e del popolo napoletano; si trattava d'instituzioni liberali, costituzionali accettate dai principi, provocate dalla nazione, acconsentite dalla più gran parte d'Europa. Nullameno quale è stata a quell'epoca l'attitudine del governo, al quale voi non vorrete senza dubbio assomigliare il vostro? Quale l'attitudine della stessa ristorazione nella sua debolezza? Pensò forse come voi, che il minimo cangiamento di territorio, o delle istituzioni italiane recherebbe inevitabilmente la guerra coll' Austria? Non lo suppose nemmanco.

Voi potete trovarne la storia ne' vostri proprii archivii e dare se occorre una mentita a queste parole; la ristorazione, signori, si condusse in questo modo. Essa non contestò alle popolazioni italiane il diritto di rigenerarsi nei limiti, che la loro indipendenza e il loro liberalismo giudicavano convenire alla propria situazione, ai loro diritti interni ed alla loro esterna difesa; la ristorazione giudicò, soltanto in ciò d'accordo con una grande potenza del Nord, che la costituzione di Spagna, costituzione quasi demogogica improvvisata dal contagio delle idee in Italia in un momento di sorpresa, non era compatibile in fatto, non dirò colla volontà d'Austria, ma colla sicurezza medesima della libertà italiana. Che fece essa adunque? negoziò, ed io medesimo fui uno dei negoziatori subalterni dei pensieri della ristorazione a questo riguardo. Essa c'incaricò di negoziare coi capi del parlamento napolitano, persone che vivono tuttora, e di cui qualcuna assiste forse oggigiorno alle nostre deliberazioni sulle cose e sull'avvenire del loro paese in questo medesimo recinto, essa, dico, c'incaricò di negoziare l'adozione della costituzione francese, l'accettazione della carta francese pel regno di Napoli e per quello di Sardegna, in luogo della costituzione spagnuola, che non potea conciliarsi nè colla sicurezza e colla indipendenza esterna in Italia, nè col diritto e la solidità d'una libertà rappresentativa; dunque la ristorazione, che non poteva vivere fuorchè di pace, fuorchè di certe concessioni fatte all'esigenza de' sovrani, che aveano stabilito in Francia il trono in suo favore, la ristorazione fece all'Italia una situazione mille volte meno onerosa, di quella che voi le fate presentemente; essa promise d'andare a proteggerla anche contro l'Austria; essa lo promise di concerto coll'Inghilterra, qualora la libertà italiana avesse voluto contentarsi della libertà rappresentativa moderata, vale a dire di una carta modellata sulla carta francese, e non di una carta modellata sull'anarchia di Madrid. Ecco ciò che rispondo all'affermativa del sig. ministro degli affari stranieri.— Ma non mi limiterò a questo fatto solo. So che l'onorevole sig. Guizot fece presente alla camera dei Pari, or sono pochi giorni, e forse si farà un onore di presentarci pur quivi lo stesso dispaccio che sembrava rispondere alle più vive suscettibilità della Francia in favore dell' Italia; parlo del dispaccio del 25 settembre 1847, diretto al sig. Rossi.—Permettetemi, signori, d'analizzarne il senso innanzi a voi, quantunque le parole sieno innestate nell'indirizzo di un'altra camera, ed il senso sia contenuto nelle stesse parole del paragrafo dell'indirizzo che noi ora discutiamo. — Il sig. Guizot termina il dispaccio al sig. Rossi con queste parole, che balenarono come parole di dignità per la Francia, d'indipendenza futura e di un appoggio costituzionale in Italia; egli dice al signor Rossi: « Voi dichiarerete al Papa che noi lo sosterremo contemporaneamente contro il partito stazionario, e contro il partito rivoluzionario; che noi lo sosterremo, e con lui la sua indipendenza la sua libertà, la sua dignità ». —Signori, queste parole furono accolte con unanime acclamazione in un altro recinto, com'era ben naturale; e se esse avessero infatti il senso che paiono esprimere, non dubito punto che verrebbero ricevute con unanime applauso anche da questa camera, ed io stesso quantunque amico e partigiano dell' indipendenza intiera d'Italia, ne darei il segnale; non v'ha dubbio che questa acclamazione proromperebbe e dalle nostre bocche e dai nostri cuori. Ma permettetemi, lo ripeto, d'analizzare e scoprire il vero senso di questo famoso dispaccio prodotto dal signor Guizot in questa medesima discussione, nel suo medesimo discorso, sul finire del quale egli leggeva la seguente frase alla Camera dei Pari meravigliata; voi troverete in questo senso tutto il segreto delle parole, il quale non manifesta per niente l'appoggio, la simpatia, la futura libertà della penisola, ma bensì le misure restrittive e, mi sia permesso il dirlo (l'espressione non è nella intenzione, essa è nella natura del documento medesimo), la natura fallace, ingannevole della dichiarazione che egli sembrava fare nel suo dispaccio all' Europa. — Signori, per convincerne bisogna leggere due discorsi, prima quello del signor Di Saint-Aulaire nostro onorevole ambasciatore per lungo tempo a Roma, a Vienna e a Londra, ambasciatore incanutito onorevolmente fra i nostri più grandi affari diplomatici, a cui perciò non hanno potuto sfuggire le volontà, le tendenze ed il senso vero delle varie negoziazioni che egli ha trattate nel 1831 e 1832 principalmente sugli affari di Roma, e che egli dovette combinare a Vienna, vicino al principe di Metternich. — Che cosa dunque dice il signor di Saint-Aulaire nel suo discorso, voi ve ne sovverrete, ne fummo tutti sorpresi: *il principe di Metternich*, egli dice, *è un uomo superiore, un uomo che non respinge le riforme in Italia; egli ha concorso nel 1831 in un modo liberalissimo, anzi egli prese l'iniziativa di consigliare a Gregorio XVI le riforme amministrative; lo stesso fece colle altre potenze d'Italia. Il principe di Metternich non è uno di que' uomini timidi, che tremano ad ogni passo che le nazioni fanno entro un certo limite, purchè questo limite non sia per nulla oltrepassato, e si rimanga entro il cerchio tracciato dall'ambizione, e dal dominio secolare del suo paese.*—A questo riguardo io rendo la medesima giustizia al principe di Metternich. Vedo in lui uno dei primi diplomatici e dei più savii Nestori della diplomazia tedesca, e sono convinto, come il sig. Di Saint-Aulaire, che il principe di Metternich non ha per niente contrariato le riforme, che l'onorevole sig. Guizot voleva proteggere in Italia; sono convinto, ripeto, che il senso e lo spirito, che il sig. Di Metternich dava allora ed al dì d'oggi a delle riforme perfettamente identiche, è affatto conforme a quello dato dall'onorevole sig. Guizot nei dispacci che voi avete letti. - Questo è semplicissimo. Se pensiamo alla situazione dell'Austria in Italia, che cosa si osserva? Ventisei milioni dominati da chi? da un' armata che non sorpassa 40 mila uomini, e che anche in questo momento di generale concitamento non si eleva ancora a 120 mila.—In tale situazione quale è l'interesse dell'Austria? Assopire nel benessere materiale, con riforme di abusi amministrativi, con riforme di dogane, e con leghe insignificanti ed inoffensive fra i piccoli stati, assopire, dico, lo spirito pubblico, e l'energia del paese; ma questo è l'A B C della diplomazia, che si poteva inventare senza Machiavelli. Quando si vuole addormentare un popolo gli si sprimaccia un letto buono. Ecco il senso delle parole del sig. di Metternich, parole rammemorate dal sig. Di Saint-Aulaire, ed il cui senso fu poscia adottato dall' onorevole sig. Guizot.

Difatti che cosa dice il ministro? dice, noi siamo preventivamente assicurati che le riforme tentate o progettate dal Papa, ovvero dagli altri sovrani d'Italia potranno essere accettate ed acconsentite dall'Austria. Ecco i termini precisi di cui il presidente del consiglio si è servito: « *Le riforme devono conciliarsi da una parte cogli interessi dei governi stabiliti, e dall'altra con i trattati sui quali riposa l'ordine europeo*: mentre l'ambasciatore dell'onorevole signor Guizot, se non è egli stesso, l'ambasciatore che visse longamente nella confidenza del principe di Metternich, diceva pochi istanti prima, il segreto del gabinetto di Vienna: *Le riforme non ci spaventano, le abbiamo noi medesimi consigliate*; e se mai ne dubitate, o signori, riferirei alla camera l'atto diplomatico il più esplicito del *memorandum* del 1831, nel quale sono queste stesse riforme consigliate, proposte e segnate dallo stesso Metternich. Ciò essendo, cosa significa dunque il dispaccio del signor Guizot al sig. Rossi dove dirigendosi al Papa dice: noi vi sosterremo contro ogni tentativo stazionario e rivoluzionario? Non altro che questo: Noi ci siamo prima accertati non coll'esperienza di un giorno, ma di 17 anni, e per mezzo delle prove di due rivoluzioni successive in Italia, che le riforme puramente amministrative, doganali, materiali, insignificanti, non potendo condurre i popoli all'indipendenza, all'esercizio della loro sovranità in una certa qual proporzione, nè al governo rappresentativo, o ad una confederazione; queste riforme non troverebbero ostacoli a Vienna, e per conseguenza possiamo assecondarle. Da un'altra parte che facciamo noi? Ascoltate; noi gratuitamente, benevolmente, ingiuriosamente diamo il nome odioso di rivoluzionarii, di perturbatori, di radicali a tutti coloro che in Italia dimandarono più delle riforme insignificanti, siano amministrative o doganali; e s'intende perchè per queste non vi esiste opposizione da parte dell'Austria. Da un'altra parte, col dichiarare che noi siamo decisi a combattere ogni moto rivoluzionario, la minima tendenza liberale in Italia, noi diciamo, che faremo la guerra per il Papa a colui, che vorrebbe opporsi a queste riforme, vale a dire noi non faremo la guerra a nessuno.—Però noi promettiamo pure di sostenere il Papa contro i rivoluzionari. Ma di grazia ci dica il signor Guizot quali sono i rivoluzionari, quali i radicali che egli stimatizza in Italia, in questa camera e nell'altra, come anche ne' suoi dispacci ai diversi agenti presso le corti straniere? Io affermo quà, dietro la mia conoscenza personale acquistata con un domicilio di 12 anni, dietro le cognizioni che ho del carattere, del genio, del liberalismo italiano che lo stesso vocabolo di *radicalismo* non ha significato nella lingua italiana; che il suo movimento liberale non è per niente un movimento perturbatore, agitatore, rivoluzionario, siccome voi volete darlo a credere al vostro paese ed al mondo per legittimare la vostra connivenza, o la vostra inerzia, ma che è un movimento dello spirito umano e dell' indipendenza dei popoli, movimento che cova da tanti secoli nel cuore d'Italia, movimento che dopo la rivoluzione francese accrebbe di celerità, e sollevò tre volte, ma sempre nel limite della fedeltà ai principi, i paesi nei quali prorompeva, il desiderio delle istituzioni liberali. Voi potete giudicarne dai nomi dei capi del movimento, i primi fra il clero e l'alta aristocrazia, capi nello stesso tempo del movimento intellettuale e morale d'Italia; dal padre Ventura sino ai più grandi personaggi che hanno nei tempi passati occupati i primi posti nella memorabile demagogìa di Genova e degli altri stati italiani; dal tempo di Caponi di Firenze sino ai Doria di Genova, dai Monteleoni di Sicilia ai Boromei di Milano, ed oserò dirlo? sino a Mastai!

Permettetemi di citarvi su questo rapporto un libro comparso questa mattina; libro che non può senza dubbio essere citato a questa tribuna come un'autorità, prima d'essere esaminato, ma che rinchiude delle confidenze e dei fatti d'una tale verosimiglianza, che diviene quasi impossibile di non crederli; questo libro prova con due fatti importanti, che il primo predicatore d'Italia, il P. Ven-

tura, capo dell'ordine dei Teatini, l'amico di Pio IX è sempre stato il propagatore moderato, ma coraggioso e fermo dal liberalismo in Italia, dell'indipendenza delle popolazioni, non col mezzo dei moti rivoluzionarii che oltrepassano i limiti dell'utile, e persino del possibile, ma con istituzioni gravi, ponderate, che Pio IX medesimo adottava da bel principio, e per l'attuazione delle quali ha dovuto, e voi sapete senza dubbio il perchè, ha dovuto più volte retrocedere con desolazione e dolore. — Di uno di questi fatti, signori, ne darò lettura con vostro permesso; esso ha colpito i miei sguardi un istante fa, e se per avventura non fosse vero, voi potrete facilmente smentirlo. — Ma no, signori, non voglio abusare del tempo prezioso della camera, cercando di leggerlo sul testo; eccolo in due parole tal quale mi ricorre alla mente. — Il Papa di già scoraggiato dal tenore dei vostri dispacci, dalle conversazioni frequenti che egli ebbe col vostro abile ambasciatore a Roma, il Papa si indirizzò al suo amico e confidente il P. Ventura, il quale pare essere stato egli medesimo l'ispiratore del libro, e gli disse con tristezza — « Dunque il vedete ancor voi, i nostri « pensieri non possono compiersi! la Francia ci « abbandona, e siamo obbligati di esitare o di re« trocedere! » — Il P. Ventura gli rispose: È vero, « ma consolatevi, voi avete un appoggio migliore « e più solido del gabinetto francese; voi avete « Dio, il genio dei popoli, e l'indipendenza della « vostra patria che vi sorreggono! » — Questo libro contiene parecchi racconti della medesima natura, e non dubito punto che questo scritto riceverà fra pochi giorni la pubblicità che merita; se queste confidenze non vi paiono avere un carattere ufficiale, presentano sicuramente un carattere di verosimiglianza, atto a commovere e persuadere. —...Eccovi, signori, una corrispondenza, ed è l'ultima. — Un altro uomo egualmente ragguardevole di Torino, un uomo che per una fortuita circostanza si trovò presente a Milano agli atti ingiusti che fecero rabbrividire pochi giorni sono i cuori simpatici in Europa, questo uomo mi scrive: « L'arcivescovo Romilli quantunque devoto « al governo, gli è l'arcivescovo di Milano, ed ha « terminato ieri il suo discorso al popolo con que« ste parole: Noi preghiamo tutti affinchè Dio si « degni di rendere più giusti e più umani quelli « che ci governano. — Quando disse queste pa« role egli montava per la prima volta in cattedra « dopo i massacri commessi nelle vie di Milano. « — Il venerabile Oppizzoni vecchio di 85 anni, « curato della cattedrale, si è fatto condurre ben« chè cieco innanzi al vicerè, e gli disse: «Al« tezza, alla mia età io ho visto parecchie inva« sioni russe, francesi, austriache, ma giammai ho « veduto sgozzare dei cittadini disarmati. — Come « cristiano, come fratello, come curato vengo a « denunziare questi assassinii a vostra altezza! » — Ecco gli uomini che voi scegliete per chiamarli radicali; sono uomini che protestano contro il sangue versato nelle contrade della loro patria. —

Infine, il conte Borromeo dopo avere fatto richiami contro il fatto che egli chiama altamente macello delle vie di Milano e di Pavia, il conte Borromeo, gran dignitario del regno, depone le sue decorazioni e risponde al governo che gli dimanda ragione di quest'atto; ascoltate la risposta, Signori: Sig. governatore, il mio Toson d'oro è troppo imbrattato del sangue de' miei compatriotti perchè io possa ancora ornarmene. Se le cose continuano su questo piede, vi dimando per me e per la mia famiglia intiera di poter emigrare legalmente dagli Stati Austriaci. Il conte Borromeo è l'ultimo dei nipoti di S. Carlo Borromeo, e possiede per 500/m. lire di rendita nei contorni di Milano - Questi sono i radicali del sig. ministro degli affari esteri! Questi sono gli uomini fedeli alla loro patria, i primi dignitarii del loro paese, che sanno essere pure i difensori degli interessi del loro principe e dei loro concittadini - In cospetto di questa politica, alla lettura di questi dispacci aprendo queste lettere confidenziali che ci arrivano da tutte le parti, e dagli uomini più rispettabili d'Italia io dimando, che cosa può scusare ancora la condotta tenuta dal governo del re in Italia? È forse mancanza d'intelligenza dalla parte dell'uomo che governa i nostri affari esterni? Arrossirei di discutere quest'ipotesi; l'intelligenza di quest'uomo di stato è all'elevatezza di tutte le cose umane del suo tempo e degli altri tempi; è forse per antipatia contro alle idee liberali? Antipatia inasprita con risentimento inveterato contro le idee della libertà nel mondo? Neppure - Sono giusto, e devo esserlo verso degli avversarii eminenti che non amo degradare combattendoli - No, non è illiberalismo di questo uomo di Stato. Qualunque sieno i dissentimenti che esistono tra noi e l'onorevole presidente del gabinetto sopra questioni interne, ed anche sopra questioni di politica estera, riconosco ed ho sempre riconosciuto e credo che l'avvenire riconoscerà in lui un liberalismo teorico grande, sincero, elevato - Non è uno di quelli uomini che hanno paura delle idee; ed ha buone ragioni per non averne paura - Non è uno di quegli uomini che ricorrono alla forza brutale delle baionette, e della soldatesca per comprimere lo spirito, no! È forse il diritto che manca alla causa della nazionalità italiana? C'ingànniamo forse tutti? S'inganna pure l'Italia? Mancherebbe alla sua causa il sacro diritto? Ma voi tutti lo sapete, anzi voi tutti lo sentite, il diritto della nazionalità non perisce in un popolo, se non quando l'ultimo cuore in cui questa nazionalità palpita, ha cessato di battere. Sì, allora le nazionalità sono finite, esse cadono in polvere, e gli avanzi s'incorporano con nazionalità novelle e più vivaci - Ma vi sono dei sintomi ai quali la coscienza del genere umano riconosce se una nazionalità è morta di fatto; se il polso non batte più, se le membra sono fredde, se non vi ha più palpitazione nè aspirazione nel petto d'un popolo, e se nel seppellire questo popolo non si corre rischio di sotterrare con lui la vita e la nazionalità d'una grande razza - Quali sono questi sintomi? dapprima il suolo, il suolo ancora occupato integralmente da una razza intiera, e che non ha ceduto che particelle del suo territorio al piede invasore de' suoi oppressori; ecco il primo sintomo. La razza intiera, la razza che non si è alterata con un miscuglio, colle razze usurpatrici della conquista, ma che ha conservata la sua forza, il suo vigore, e la sua purezza - La lingua infine, altro sintomo, la lingua che è una specie di parentela continuata fra i diversi membri della famiglia nazionale. Allora che tutti questi sintomi esistono, non credete alla diplomazia, ai protocolli, al pensiero degli oppressori, o di quelli la cui connivenza vorrebbe incoraggiarli; la nazionalità d'un popolo non è morta - Basta d'aver soggiornato come feci io una dozzina d'anni in mezzo ad un popolo... che dico io? Non fa mestieri d'un così lungo soggiorno, basta d'esservi passato, basta per ciascuno di noi d'aver attraversata questa magnifica Italia per sentire la vita sotto la morte apparente, per sentire questa eterna protesta della nazionalità, che è l'estrema arma d'un popolo, e che sopravvive ancora dopo esserne disarmato, siccome arma di Dio e della natura, che non è dato a nessuno d'infrangere nelle sue mani.

In nessun luogo questa protesta è così evidente come in Italia; in nessun luogo essa ha dei diritti più sacri alla simpatia dei popoli. Non temo di dirlo, e non sarò smentito da alcuno, non vi ha razza umana che abbia improntato al suolo che abita una consecrazione più grande che la razza italiana durante tanti secoli di gloria, di libertà, di virtù. Infine, signori, son giunto all'altima considerazione, e dimando al signor Guizot; fu forse una imprevidenza politica? Voi che avete da lungo tempo portato nelle vostre mani il peso dell'equilibrio del mondo, voi che avete dovuto riflettere profondamente sull'influenza di questi ventisei milioni d'uomini stabiliti a quest' estremità d'Europa, alle vostre porte, senza alcuna possibilità di conflitto con voi, con tutte le possibilità, tutte le realtà di simpatia, d'affinità mutua, non avete voi giammai pensato alla sorte che voi fate al vostro paese, alla potenza che voi gli rifiutate, spingendo nell'oppressione, nello scoramento e nella morte questa razza, la cui simpatia vale alla Francia delle armate e dei trattati; perchè i trattati non sono segnati che dalla mano degli uomini; ma queste simpatie mutue fra i popoli fatti per amarsi, per sostenersi, per aspirare insieme alla civiltà ed alla libertà, non sono trattati d'un giorno, non sono trattati segnati da diplomatici, ma preparati dalla volontà della provvidenza, e segnati dalla mano della natura medesima, non sopra pergamene siccome quelli del 1815 che ci hanno fatto segnare, tenendo la mano della Francia cattiva sopra un protocollo. — Non temo di dirlo, se voi siete veramente uomini di stato e non diplomatici, non avete giammai guardato dal lato del Nord, e veduto questi sessantacinque milioni d'uomini che ingrandiscono ogni giorno in civilizzazione, in ricchezza, in disciplina? Non avete giammai contemplata questa spaventosa valanca d'uomini, che può un giorno precipitare sulle parti d'Europa che voi abitate? Non avete giammai pensato alla sicurezza che vi offrirebbero contr'essa le alpi che servono di cittadella all'Italia ed alla Francia riunite, colla Svizzera per bastione, il Reno e i due mari per frontiere? Non avete giammai sentito che in queste quattro posizioni inespugnabili, con questi 26 milioni d'uomini in Italia, rigenerati, per alleati, e questi sei altri milioni d'uomini di Svizzera vostri alleati naturali, a malgrado dell'ingiuria che voi loro avete fatto, voi sareste inaccessibili a tutte le tempeste ed a tutti gli assalti del Nord, e preparereste al vostro paese una forza, una potenza che possono renderla capace di resistere alle eventualità dell'avvenire? — .... Perchè dunque abbandonaste l'Italia? perchè vi trovate in braccio ad alleanze antipatiche alla vostra natura costituzionale e liberale, non che alla vostra situazione geografica? Perchè? perchè la vostra politica è impegnata a Madrid dai matrimonii spagnuoli, perchè voi siete stati obbligati ad abiurarla insieme a tutte le vostre alleanze naturali, da quel giorno in cui voi avete fatta questa concessione ad un interesse che il signor Thiers chiama così giustamente un interesse ben diverso dal nazionale, un interesse ch' io non voglio caratterizzare.

Da questo giorno fatale tutta la vostra politica è stata una politica contro natura, tutte le vostre alleanze furono condannate dal buon senso, voi vi trovaste costretti d'indebolire ovunque i vostri amici, ed i vostri principii, recar soccorso e forza ai vostri avversarii, ai vostri nemici. Questa è la verità. — Voi che studiate negli annali delle nazioni il modo di governarle, non foste mai colpiti da questo fenomeno stravagante e malaugurato troppo sovente ripetuto d'un governo, che dopo aver compiuto il suo circolo d'azione riconduce dopo di lui il suo partito al punto stesso in cui la rivoluzione prese principio; che, dico? sorpassa questo punto di partenza più lontano, ed abbandonando tutti i suoi principii, tutte le sue simpatie per gli amici naturali, corre a cercar soccorso d'idee e di parole presso un partito il quale non gli apre le sue braccia, che per meglio soffocarlo. — Signori, in sul cadere della nostra repubblica, al momento in cui il governo, i cinquecento, e gli anziani spossati di uomini, e di forze, d'energia e di perseveranza per ben condurre la repubblica che avevano accolta insanguinata dalle mani del terrore, ma che già avevano cominciato ad ordinare ed a purificare, vi ebbe, dico, un momento in cui quel fenomeno si è presentato anche a quel governo, ed a' suoi consiglieri, ricorrendo pur essi ai loro avversarii naturali; allora i realisti del tempo, ed i conservatori del momento, gli uomini che volevano retrocedere sette anni hanno invaso il governo e le assemblee nazionali. Ma che accadde signori? il paese vedendo il governo ed i suoi consiglieri dipendenti da uomini che evidentemente tradivano tutti i suoi interessi, abbandonò il governo, e la repubblica spirò nelle loro mani alcuni mesi dopo. — Ecco lo specchio che l'istoria presenta al vostro governo, e nel quale tutto il mondo vi riconoscerà; ecco il risultato della prima deviazione del principio di un governo non esagerato, nè illiberale, ma moderato, regolare e persistente. Lo ripeto, e finisco: dal giorno in cui vi siete impegnati nella vostra politica di Spagna tutti i vostri atti furono un contrassenso. Sì, da quel giorno voi operaste contro natura, da quel giorno siete stati obbligati a dire e pensare che il Sonderbund era nazionale in Isvizzera, e la Dieta una fazione. Da quel giorno doveste dire che l'Austria aveva il diritto d'occupare permanentemente gli Stati indipendenti d'Italia. Da quel giorno la Francia dovette contro alla propria natura, ed alle sue tradizioni farsi ghibellina a Roma, sacerdotale a Berna, austriaca in Piemonte, russa in Cracovia, in nessuna parte francese, anti-rivoluzionaria dappertutto. — Non domando modificazioni alle parole inserite nel paragrafo che è in deliberazione; ma vi ho svelato il senso secreto, il vero senso, il senso diplomatico nascosto sotto questo paragrafo. Voto dunque non contro le parole, ma contro al senso che voi volete dargli, e soprattutto se questo medesimo senso viene ad essere pure compreso dalla sventurata Italia. Voto non solamente colla mia voce, e colla mia mano, ma voto pure colla voce e colla mano del mio paese intero, perchè ho la certezza che il mio paese comprenderà la verità. Voto ancora col cuore e colla voce della Svizzera tradita, dell'Italia minacciata e venduta alle speranze d'una corona a Madrid; voto con tutti coloro che in Europa nutrono nel cuore un sospiro d'indipendenza e di libertà, e mandano un sospiro di simpatia per gli oppressi. Desidero che queste acclamazioni veramente francesi con cui vengono salutate le mie parole da questa parte della camera (*sinistra*) attraversino le alpi, e arrivino alla nazione italiana, a que 26 milioni d'uomini che formeranno un giorno per la gloria e la sicurezza della nostra patria la confederazione del mezzogiorno contro il despotismo del nord; desidero che questi ripetuti applausi provino alla nazione italiana che il senso da voi dato a queste parole del paragrafo non è il senso nostro, e che sotto il governo della Francia v' ha la Francia libera nelle sue simpatie, perseverante ne'suoi principii, e nelle sue amicizie, e che saluterà con gloria e con ebbrezza il giorno del risorgimento d'Italia.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa.